

Perché i detective del cervello faranno sempre più notizia

Neuroscienze

DONATO RAMANI e CHIARA SAVIANE
SISSA - TRIESTE

C'è da pensare che nemmeno George Bush l'avesse previsto. Il Presidente che battezzò l'ultimo scorcio del Novecento come «the decade of the brain», il decennio del cervello, non poteva immaginare che l'interesse per le neuroscienze avrebbe valicato più di un confine.

Quello temporale, per esempio. Perché la caccia ai segreti del cervello ha superato di slancio gli Anni 90, ritrovandosi protagonista su riviste laiche e specializzate. Ma anche quello medico-scientifico per ricadere dentro la società, con un carico di domande cruciali, rischi e benefici tutti da valutare. Al di là delle apparenze, insomma, sbaglia chi pensa che le neuroscienze siano un affare solo per medici e scienziati. I protagonisti in campo sono molti. E ognuno ha qualcosa da dire.

«Bid-brains in dialogue» è un progetto europeo coordinato dalla Sissa di Trieste che quei protagonisti li ha messi assieme: a Cambridge e Varsavia, a Torino come a Bruxelles, dove il 6 luglio scorso ha avuto luogo la conferenza finale di un percorso partito nel 2008. L'ha fatto attraverso workshop, pubblicazioni, convegni, passando per un sito Web (www.neuromedia.eu). Un esperimento, si potrebbe definire, per riunire medici e sociologi, neuroscienziati e pazienti, filosofi ed esperti legali, provenienti da 30 Paesi europei ed extraeuropei. E per farli discutere e interagire.

Tre gli argomenti, tra i più scottanti. Il «brain imaging», l'insieme di tecniche di visualizzazione per studiare la struttura e la funzione delle aree cerebrali, di fondamentale importanza in medicina e su cui oggi si lavora per inedite applicazioni: nella diagnosi delle malattie psi-

chiatriche, per esempio. E poi i test genetici predittivi - il secondo tema - alla ricerca della diagnosi di molte malattie neurodegenerative, dalla Corea di Huntington all'Alzheimer, dagli enormi costi sociali e devastanti sul piano individuale e familiare. Fino al terzo tema, la «DBS», la stimolazione cerebrale profonda, che attraverso l'impianto di elettrodi tratta i sintomi di malattie quali il Parkinson o la depressione grave.

Quella di «Bid-brains in dialogue» è stata una sfida: far confrontare gli specialisti tra loro e con i non esperti, in contesti costruiti apposta per abbattere le barriere di cultura e nazionalità. E invi-

tarli a trovare un linguaggio comune per un approccio interdisciplinare su temi che dimostrano di superare l'ambito medico-scientifico. Una sfida vinta? Non esattamente. L'esperienza di «Bid» racconta di tante difficoltà, in cui è soprattutto la comunità medico-scientifica a dover acquisire gli strumenti del dialogo e a capirne l'importanza. Per l'impatto che le tecnologie hanno sul paziente e per i possibili usi non clinici. Non si può parlare di «brain imaging» senza considerarne le implicazioni in termini di privacy e discriminazione. Oppure osservare che negli Usa queste tecniche entrano nelle corti di giustizia, alla ricerca di un verdetto «dentro» il cervello dell'imputato.

E non si può affrontare la questione dei test genetici predittivi senza riflettere sulla loro effettiva validità. Né è possibile affrontare la «DBS» senza considerare le preoccupazioni che la circondano: dai possibili effetti collaterali come i cambiamenti di personalità al problema degli interessi commerciali in gioco. Nelle parole di uno dei partecipanti: «Guardare al mondo da una prospettiva diversa è una delle cose più importanti che ogni accademico dovrebbe fare». È questo l'obiettivo. Ma la strada appare ancora lunga.

**Donato Ramani
Chiara Saviane
Biologo e fisico**

RUOLO: SONO RICERCATORI PRESSO IL LABORATORIO INTERDISCIPLINARE PER LE SCIENZE NATURALI E UMANISTICHE DELLA SISSA DI TRIESTE

